

La pianista che commosse Stalin

Marija Judina, ammirata da Šostakovic, fu grande pianista del '900. Ebreica si convertì all'ortodossia. Al dono strabiliante del dittatore rispose: pregherò per i suoi peccati e devolverò i soldi alla chiesa

Nel concerto-testimonianza su Marija Judina, che avrà luogo al Teatro Gavazzeni di Seriate stasera, alle ore 21 (ingresso libero), offerto dall'Associazione Russia Cristiana e con il patrocinio e il contributo della Città di Seriate (assessorato alla Cultura), si vorrebbe far emergere il cuore umano - «quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi» - cioè una testimonianza della statura musicale e umana della grande pianista. Saranno Giovanna Parravicini, autrice del volume che ha fatto scoprire la Judina in Italia, ma soprattutto Viktor Derevjanko, pianista russo di fama internazionale che è stato allievo della Judina, a farla incontrare al pubblico. Dopo una breve introduzione della ricercatrice della Fondazione Russia Cristiana, il maestro Derevjanko eseguirà musiche di Liszt, Schubert, Musorgskij.

GIOVANNA PARRAVICINI

Marija Judina (1899-1970) è stata una dei più grandi pianisti russi del '900, sconosciuta in Occidente ed emarginata in patria - dove pure era considerata un prodigio di perfezione musicale e tecnica - perché il regime aveva paura della sua fede senza riserve, del suo temperamento indomito e della sua indipendenza di vedute. Tutti aspetti, questi, che non venivano semplicemente dal suo carattere, ma da un nucleo interiore che lei ri-

conosceva come ineliminabile, irriducibile nell'uomo. Al tocco delle sue dita («artigli d'aquila», le definì Šostakovic), i tasti del pianoforte evocavano un altro mondo, trasfigurato, purificando la realtà da miserie e piccinerie, infondendole significato e speranza, donandole la bellezza.

«Esistono maestri diversi. Gli uni guidano ogni passo del discepolo, gli insegnano a camminare. Altri spalancano davanti al discepolo la porta che dà sul mondo, gli insegnano a vedere. Ma vi sono anche altri maestri, che si avventurano sull'unica via che si apre davanti a loro, quasi senza accorgersi di chi li segue e senza aver bisogno di chi li accompagna. Il loro fine è così remoto da non poter mai essere raggiunto, ma c'è sempre chi li segue, perché essi indicano l'essenziale: dove andare»: così Alfred Schnittke a distanza di anni avrebbe definito Marija Judina, un maestro «illuminato dalla fiamma costante di un fuoco inestinguibile - il fuoco di un esigente amore per gli uomini, che irradia un'inesauribile forza spirituale». Per lei, infatti, educare è innanzitutto un avventurarsi con gli amici (gli allievi per lei sono sempre degli amici), in una comune ricerca: «I suoi rapporti con gli allievi - avrebbe ricordato in seguito uno di essi - non rispondevano ai canoni tradizionali della pedagogia accademica, ricordavano piuttosto dei liberi seminari creativi, una sorta di "convito dell'intelletto e dell'anima"».



Concerto-testimonianza su Marija Judina (1899-1970) stasera al Teatro Gavazzeni di Seriate

Stasera a Seriate testimonianza e concerto di Viktor Derevjanko

Al suo fascino, secondo un racconto ormai entrato nella leggenda, non si sarebbe sottratto neppure Stalin, colpito dalla sua esecuzione di un concerto di Mozart (la Judina in realtà lo interpretava come un «requiem» per le vittime dei lager). All'illustre ammiratore, che - nel racconto di Šostakovic - le mandò in dono una cifra strabiliante per l'epoca, la Judina rispose senza esitazioni: «La ringrazio per il Suo aiuto, Iosif Vissarionovic. Pregherò giorno e notte per Lei e chiederò al Signore che perdoni i Suoi gravi peccati contro il popolo e la nazione. Dio è misericordioso, La

perdonerà. I soldi li devolverò per i restauri della mia parrocchia». Ciò che colpisce non è semplicemente il suo coraggio, ma la sua speranza nella possibilità di redenzione di ogni essere umano, perfino di un sanguinario dittatore di cui conosceva bene i crimini, contro i quali del resto si batté per tutta la vita.

Insomma, la sua è una figura scomoda, irriducibile a schemi. La sua vicenda umana si intreccia con il dramma attraversato dalla Russia: come molti suoi contemporanei, vive le speranze e le attese suscitate dagli avvenimenti del febbraio 1917, per qual-

che tempo abbandona addirittura il conservatorio per darsi corpo e anima alla causa rivoluzionaria, ma ben presto scopre la vera «rivoluzione» nella fede cristiana. Leggiamo nel suo diario giovanile, nel settembre 1917: «La fede? Sì! L'arte è solo un cammino, solo un anello di congiunzione. Lo scopo ultimo di ogni cammino interiore è la fede e la resurrezione universale. Signore Dio mio, veramente si compirà il bene supremo e la fede mi accoglierà nel sacro recinto? Signore, come desidero la Tua luce, come anelo a te nell'oscurità!». E così, lei che proveniva da una famiglia ebrea, per quanto lontana dalle proprie radici religiose, riceve il battesimo nella Chiesa ortodossa il 2 maggio 1919.

Il suo continuo trascendere ciò che aveva davanti, questa continua tensione ad un «oltre» sono la ferita, dolorosamente aperta, di Marija Judina, e la sua grandezza personale e artistica. Il suo è realmente il «cuore misericordioso» di cui parlano i Padri, un «cuore che arde per tutto il creato e si scioglie, per la grande misericordia che lo commuove, a somiglianza di Dio». Il suo cuore ardeva per tutto e per tutti senza acquietarsi mai, sospinto da un'infinita nostalgia ma anche riscaldato dalla gioia dell'incontro, come Marija poteva testimoniare alla fine della vita: «Ho cercato per tutta la vita l'Incarnazione della Verità nell'uomo, nell'arte e nella vita. E con l'aiuto di Dio l'ho trovata». ■